



Bolivia, vicariato del Pando, provincia di Riberalta
COMUNITÀ INDIGENA DI NUEVA UNION.
DON FELICE TENERO, MISSIONARIO DIOCESANO DI VERONA, CELEBRA L'EUCARISTIA.

38

SE LA CHIESA
CAMBIA PASSO

**Un sinodo,
tre conversioni**

40

IL VESCOVO
DI MARAJÓ

**“Amazzonizzare
la Chiesa”**

46

LA TEOLOGA
SUGGERISCE

**Lasciamoci
disorientare**

52

MISSIONE
COMBONIANA

**Il grido
della terra**

AMAZZONIA CASA COMUNE

Sinodo dei vescovi:
le scelte della Chiesa,
le sfide per la cura
dell'ambiente.

di **DARIO BOSSI**

MARIA SOAVE BUSCEMI

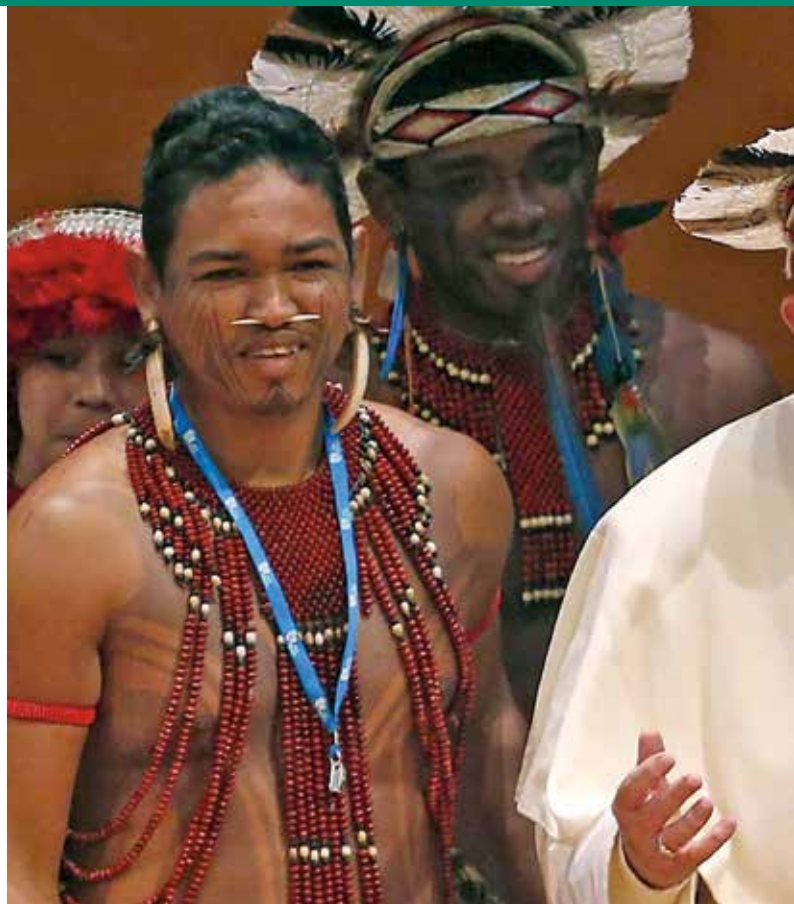
MASSIMO RAMUNDO

CHIESA CHIAMATA A CAMBIARE PASSO

Un sinodo, tre conversioni

Il metodo sinodale sia comune in tutti gli ambiti della Chiesa. La pastorale sia immersa nella pluralità culturale. L'ecologia integrale sia la chiave per superare l'emergenza ambientale. Sfide inaggirabili.

di **DARIO BOSSI**, missionario comboniano



C'È CHI DICE CHE SARÀ IL SUO ULTIMO, GRANDE CONTRIBUTO, PER POI LASCIARE CHE UN ALTRO PAPA CONTINUI IL CAMMINO. Sinodo significa, esattamente, cammino fatto insieme. Papa Francesco ci sta scommettendo forte, mettendosi in ascolto delle famiglie, dei giovani e ora dell'Amazzonia.

La sinodalità è, forse, una delle conversioni più difficili per la Chiesa. Profondamente voluta da Paolo VI come conseguenza logica del cammino collegiale del concilio, è rilanciata da Francesco con un documento (*Episcopalis communio*) che consolida l'ascolto del popolo di Dio. L'intuizione di fondo è quella di *Lumen gentium* (12): «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale». Il sogno di Francesco è che la Chiesa intera, in tutte le sue istanze, fino ai consigli parrocchiali, assuma il metodo sinodale come opportunità di partecipazione, ascolto, discernimento e impegno comune.

Il sinodo dell'Amazzonia (Roma, 6-27 ottobre) più di tutti gli altri, sta facendo dell'ascolto la sua testata d'angolo. Sono state direttamente consultate quasi centomila persone, nei nove paesi della Panamazzonia (Brasile, Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname, Guyana francese). Abbiamo lavorato intensamente, promovendo assemblee territoriali, grandi incontri interdiocesani, forum tematici,

cercoli comunitari di dialogo, incontri di frontiera, seminari accademici, percorsi di studio con i giovani...

Si tratta di nuovi cammini per la Chiesa del mondo intero, a partire dall'esperienza amazzonica. Qui, una seconda sfida, una nuova conversione: quella pastorale, che Francesco sintetizza nell'esortazione *Evangelii gaudium*. Il papa si aspetta che il sinodo favorisca l'evangelizzazione del mondo di oggi e non l'autopreservazione della Chiesa. Il documento preparatorio al lavoro (110) per il sinodo denuncia «una tradizione coloniale monoculturale, clericale e impositiva».

Occorre che la Chiesa in Amazzonia faccia «proposte coraggiose», esorta il papa. Coraggio che si fa profezia, nel contesto dell'emergenza climatica e dell'irresponsabilità politica di molti paesi. L'enciclica *Laudato si'*, documento storico nel segno della dottrina sociale della Chiesa, sprona alla terza conversione, quella ambientale, alla luce del principio chiave dell'ecologia integrale.

CHI LO AVVERSA

Non c'è più tempo da perdere, dicono all'unisono molti leader religiosi, buona parte del mondo della scienza, alcuni politici illuminati e, soprattutto, il grande grido dei popoli e della Terra, in agonia. Abbiamo 12 anni di tempo per mettere sotto controllo il riscaldamento globale; i prossimi 48 mesi saranno decisivi, poiché qualsiasi nuova politica ambientale avrà effetto solo a medio termine. La deforestazione dell'Amazzonia, già al 20%, provocherà un'inarrestabile "savanizzazione", se



Gennaio 2018, Puerto Maldonado
PAPA FRANCESCO NEL PRIMO INCONTRO
DEL SINODO, TRA GLI INDIOS DEL PERÙ.

La sinodalità è un passaggio difficile per la Chiesa. Come ogni conversione, è scomoda e fa male.

si supera il punto di non ritorno, che gli scienziati pongono, oscillante, tra il 25 e il 40%. Il genocidio dei popoli indigeni e le minacce di morte alle comunità che difendono i loro territori avanzano allo stesso ritmo spregiudicato.

Ogni conversione è scomoda e fa male. Per questo il sinodo sull'Amazzonia, che viene per disinstallare la Chiesa, nella «felice coincidenza» del mese missionario straordinario, come dice il papa stesso, è così fortemente criticato.

Lo condannano alcuni movimenti conservatori fondamentalisti in America Latina: minoritari, ma economicamente forti, stanno facendo rumore soprattutto attraverso le reti sociali. Ma non hanno nessun tipo di esperienza pastorale e pochissima presenza fisica in Amazzonia.

Lo squalificano alcuni guardiani della dottrina, che già in altri momenti avevano espresso altri *dubia* sulla teologia di Francesco. Più che il dibattito sulla regione in questione, li preoccupa il potenziale cambiamento che, di riflesso, potrebbe ripercuotersi sulla Chiesa intera. Il conflitto è tra la difesa della tradizione (spesso confusa con l'inculturazione europea della fede cristiana) e il dialogo tra le diverse culture (la Conferenza dei vescovi latinoamericani in Aparecida diceva, an-

cora nel 2007, che bisognava «decolonizzare le nostre menti»).

Lo attaccano alcuni governi che, insieme al capitale delle multinazionali, hanno per l'Amazzonia progetti di occupazione e saccheggio agli antipodi delle proposte territoriali e comunitarie che il sinodo ha ascoltato e vuole difendere.

TENDA DI MARTIRI

«L'Amazzonia è una terra disputata», ha riconosciuto papa Francesco nel primo incontro del sinodo, nel gennaio 2018 a Puerto Maldonado, tra gli indios del Perù. Il sinodo non fuggerà da tutti questi conflitti; ne è così consapevole da aver già fatto suo il richiamo a molti martiri che hanno dato la vita in Amazzonia.

A Roma, durante tutto il mese di ottobre, appena fuori da Piazza San Pietro, offriremo uno spazio di ascolto, preghiera e riflessione chiamato «Tenda dell'Amazzonia, casa comune». Una tenda dei martiri, la cui voce ancora oggi risuona in nome di tutte le vittime che non lasceranno dormire il sinodo. Tra queste, padre Ezechiele Ramin, che consideriamo uno dei patroni del sinodo: missionario comboniano, è stato ucciso proprio perché difendeva il diritto alla terra e alla dignità dei popoli indigeni.

No, decisamente: con tutte queste sfide e grandi opportunità, papa Francesco non si staccherà facilmente dal popolo di Dio che è alla ricerca di nuovi cammini per la Chiesa e per l'ecologia integrale! Che lo Spirito Santo lo illumini e faccia strada...

**IL SINODO COME ASCOLTO E DIALOGO /
INTERVISTA A EVARISTO PASCOAL SPENGLER,
VESCOVO DI MARAJÓ**

“Amazzonizzare la Chiesa”

Un evento ecclesiale che, se elaborato compiutamente, potrà avere ricadute sugli assetti interni della Chiesa e sui criteri di evangelizzazione.

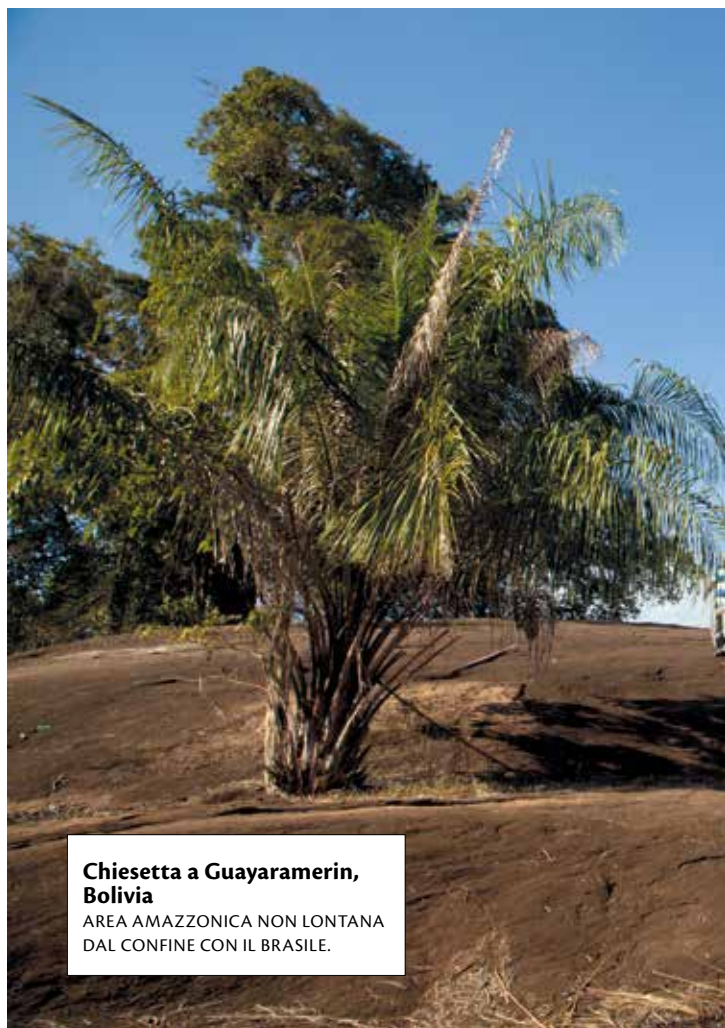
Perché l'Amazzonia e i suoi popoli chiedono di scegliere tra un modello economico predatorio e un modello socioambientale ecologico.

di **DARIO BOSSI**, missionario comboniano
traduzione di Roberta Venturini

«**S**ONO STATO NOMINATO VESCOVO NEL GIUGNO DEL 2016, PER UNA PRELATURA IN AMAZZONIA – MARAJÓ – CHE È UN ARCIPELAGO CON OLTRE 2500 ISOLE, situato alla foce del Rio delle Amazzoni, regione del Pará, Brasile. Non sono nato in Amazzonia, vengo dal sud del Brasile, e non avevo mai vissuto in Amazzonia precedentemente, l'avevo solo visitata». Si presenta così mons. Evaristo Pascoal Spengler, 60 anni, appartenente all'Ordine dei frati minori, i francescani, che nel dicembre del 2016 ha partecipato a un incontro dei vescovi dell'Amazzonia brasiliana (Belém-Pará), che in quell'occasione avevano presentato richiesta a papa Francesco di un sinodo per l'Amazzonia. I vescovi degli altri paesi avevano aderito all'iniziativa. E nell'ottobre del 2017, Francesco aveva annunciato un sinodo per l'Amazzonia.

Il cammino di preparazione al sinodo ha aiutato le persone, le comunità e le Chiese locali a maturare una nuova comprensione di sé stesse e della missione in Amazzonia. Cosa ha attirato maggiormente la tua attenzione?

Devo riconoscere che in questo inizio del ministero episcopale in Amazzonia sono stato molto beneficiato dalla chiamata alla preparazione al sinodo. Ho imparato e anche le comunità hanno



**Chiesetta a Guayaramerin,
Bolivia**
AREA AMAZZONICA NON LONTANA
DAL CONFINE CON IL BRASILE.

«Il territorio non ci appartiene, ma noi apparteniamo a lui. Quindi non è concepibile sbarazzarsene. Le società minerarie contestano questo punto di vista».



PAOLO ANNECHINI

capito meglio la loro missione come Chiesa. Il papa ha suggerito un grande movimento di ascolto, che ha coinvolto tutta la regione dell'Amazzonia nel 2018, per raccogliere ciò che lo Spirito diceva alle Chiese, a partire dalla propria fede, dentro la realtà concreta. Ho preso parte alle riunioni nel territorio di Prezalia, a quelle della Conferenza regionale dei vescovi dell'intera regione amazzonica brasiliana, a raduni nazionali e a un seminario presinodale convocato dal Vaticano lo scorso febbraio.

A ogni passo ho sentito crescere la consapevolezza delle comunità di far parte della Chiesa in Amazzonia. Le comunità si sono sentite più in sintonia con i popoli tradizionali, con le loro culture e più responsabili di un bioma che è minacciato e distrutto. Inoltre, ho sentito che è cresciuta la corresponsabilità di fronte a problemi comuni, sociali e di evangelizzazione. Questa comune consapevolezza fa crescere la ricerca di risposte nuove a problemi vecchi e nuovi.

Considerando il lavoro e il punto di vista della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), quali progressi vedi nella difesa dell'Amazzonia e dei diritti delle persone che la abitano? E quali sconfitte o gli errori?

La Repam stessa rappresenta già un grande progresso in termini di ecclesialità, comunione, superamento dei confini, lavoro in rete, promozione di legami e alleanze, unione di forze, ampliamento degli orizzonti e costruzione di una visione d'insieme dell'Amazzonia.

La Repam funziona su tre assi tematici: diritti umani, popoli indigeni, giustizia socio-ambientale e vivere bene. La questione chiave è la disputa sul territorio. Territorio nel senso fisico, geografico, uno spazio come appare sulle mappe, ma anche territorio come lo comprendono i popoli indigeni: spazio geografico abitato, pieno di vita, che ha una storia, sentimenti, tradizioni, cultura, che è terreno sacro, pieno di energia, abitato da spiriti, luogo dove hanno vissuto gli antenati. Il territorio, lui, non ci appartiene, ma noi apparteniamo a lui, quindi non è concepibile sbarazzarsene. Questo punto di vista è contestato, ad esempio, dalle società minerarie che considerano il territorio una fonte di risorse da sfruttare, un luogo da inquinare, per poi andarsene.

L'asse dei diritti umani ha lavorato su questioni come queste, coinvolgendo le popolazioni locali e gli agenti esterni, indicando strumenti legali e mostrando possibilità e meccanismi di lotta (come il diritto a essere consultati dall'Organizzazione internazionale del lavoro); ha portato diverse istanze davanti alle Corti internazionali, in particolare la Corte interamericana dei diritti umani, ed è riuscito ad avere la meglio contro governi e stati.

L'asse dei popoli indigeni ha promosso incontri di dialogo tra missionari e leader indigeni, in alleanza con le lotte e in solidarietà con le cause dei popoli indigeni. Molto importante è stata la partecipazione dei popoli indigeni al processo sinodale.

L'asse della giustizia socio-ambientale e del vivere bene ha condiviso esperienze produttive sociali, scambiato conoscenze e rafforzato una economia di coesistenza con la foresta, in contrapposizione all'economia neoliberale. ▶



**Rio de Janeiro,
25 agosto 2019**
MANIFESTAZIONE CONTRO
LA DISTRUZIONE DELLA FORESTA
AMAZZONICA.

► Non so se posso parlare di errori o limiti. Tutto ciò che facciamo può sembrare poco. Tutto ciò che fanno i popoli tradizionali a favore della foresta e dei suoi territori, sembra provocare odio, intolleranza, violenza e spargimento di sangue. Il momento politico che viviamo è molto difficile per i diritti e la cura dell'ambiente. Con l'attuale governo brasiliano, stanno aumentando la deforestazione dell'Amazzonia, la pressione sui territori indigeni e sulle aree protette, la violenza contro le popolazioni indigene e i loro leader.

Pochi mesi fa abbiamo avuto l'omicidio di un leader waiãpi, nella regione di Amapá. A giugno abbiamo registrato una crescita record della deforestazione (88% rispetto al 2018). Nell'era di Bolsonaro, la deforestazione in Amazzonia ha una velocità di 19 ettari l'ora. In Perù cresce il disboscamento illegale. In Colombia, dopo i dialoghi e gli accordi di pace, la deforestazione e la vulnerabilità dei popoli indigeni e dell'Amazzonia sono cresciuti: si penetra nella giungla perché non c'è più la paura dei guerriglieri. In Bolivia, pur avendo un presidente indigeno, la pressione è molto alta e i territori amazzonici sono minacciati; la stessa cosa succede in Ecuador. La Repam e il sinodo portano speranza, ma stiamo vivendo tempi molto difficili.

Quali i temi più importanti che il sinodo è chiamato ad approfondire?

Nel processo di preparazione, alcuni hanno ritenuto che il sinodo arrivi a risolvere tutti i problemi della Chiesa e dell'ecologia integrale. Il cardinale brasiliano Claudio Hum-

«Ciò che fanno i popoli tradizionali a favore della foresta provoca odio, intolleranza e violenza».

mes ha segnalato più volte che papa Francesco non vuole una moltitudine di temi che potrebbero diluire il focus del sinodo. Che deve essere l'Amazzonia.

Tra gli aspetti che non vanno assolutamente dimenticati: la posizione profetica e audace della Chiesa sull'ecologia integrale, il modello di occupazione e il futuro dell'Amazzonia, il dialogo con il mondo scientifico, un'agenda di proposte coerenti da presentare ai governi e alla società tutta. Un'altra grande domanda riguarda i popoli indigeni e altre popolazioni tradizionali dell'Amazzonia. La Chiesa è già solidale e alleata con la loro lotta, ma molti non hanno ancora la cittadinanza né nella Chiesa né nella società.

Ci sono poi alcuni temi interni alla Chiesa. Una Chiesa missionaria, samaritana, presente, solidale, che cammina con la sua gente. La Chiesa è abituata a visitare le comunità interne più lontane una volta l'anno. Quasi una Chiesa "turistica", più che una Chiesa che cammina con il suo popolo. Se l'eucaristia è l'apice della vita cristiana, è scandaloso che la Chiesa non garantisca a migliaia di fedeli l'accesso a questo sacramento. *L'Instrumentum laboris* (documento base per il lavoro del sinodo) apre il dibattito su un modello di ministro ordinato non



**La Rete ecclesiale
panamazônica**
OPERA IN 9 PAESI.

celibe. E ancora, la maggior parte dei leader delle comunità in Amazzonia sono donne, ma quasi sempre private di istanze decisionali e dei ministeri. *L'Instrumentum laboris* chiama alla riflessione su un ministero ufficiale per le donne. Si aprirà la possibilità per il ministero diaconale per le donne? Una Chiesa dal volto amazzonico, con ministri indigeni e inculturati, è una sfida seria che merita audacia nel cercare nuovi cammini. Infine, la formazione per i ministri ordinati e la formazione per i laici deve essere più inculturata, più missionaria e più vicina alla realtà della vita concreta del popolo.

Non a caso il titolo del sinodo è "Nuovi cammini per la Chiesa e l'ecologia integrale"...

È necessario passare da una Chiesa indigenista a una Chiesa indigena, che esprima la fede in Gesù Cristo attraverso le categorie culturali e religiose dei popoli indigeni. Quali sono gli insegnamenti che la Chiesa universale può ricevere dalla spiritualità e dall'esperienza di Dio dei popoli indigeni? Forse non sono la persona più adatta a parlare di questo argomento. Altri lo conoscono meglio di me, anche perché a Marajó, sebbene gran parte della popolazione sia di origine indigena, non abbiamo nessun territorio o comunità indigena. Ma posso esprimere la mia opinione.

La Chiesa in Brasile ha da 45 anni un Consiglio missionario indigeno (Cimi). Ha reso grandi servizi alla causa indigena ed esprime un modo di essere della Chiesa, non preoccupata per sé stessa, con la liturgia, la catechesi o altre questioni, ma

preoccupata delle grandi cause dei popoli indigeni come territorio, cultura, salute, istruzione, diritti. Questa si può chiamare Chiesa indigena.

Se la Chiesa ha qualcosa da offrire ai popoli indigeni, deve anche ricevere. La convivenza è sempre un dialogo. I popoli indigeni sono molti ed è complicato generalizzare. Per semplicità possiamo dire che gli indigeni non hanno "santuari" o uno spazio sacro, perché tutto è sacro, tutto è un grande santuario. Dio è presente in ogni cosa, in modo tale che non ci sia vita empia e vita religiosa, il suo territorio è sacro, la sua storia è sacra, i suoi miti sono sacri, la vita è sacra, il tempo è sacro. Possiamo imparare dalla vita delle comunità delle popolazioni indigene, dalla condivisione, dalla semplicità della vita, dall'esercizio del potere, dalle decisioni comuni, dalla consapevolezza di appartenere a un popolo.

Ma non è solo la Chiesa che deve imparare, tutta la società deve imparare dalle popolazioni indigene, specialmente nella cura della casa comune. Le popolazioni indigene rappresentano il 5% della popolazione mondiale e si occupano, in tutti i continenti, dell'83% della biodiversità mondiale. La presenza umana in Amazzonia è molto antica, risale a dodicimila anni fa. Oltre 80 specie sono state addomesticate e la presenza umana ha arricchito la foresta invece di distruggerla.

Ritieni che l'ecologia integrale rappresenti il passaggio dall'economia neoliberista a un'economia di giustizia ambientale?

► Nella *Laudato si'* il papa afferma che tutto è connesso: economia, tempo libero, lavoro, vita sociale, spiritualità. Ma tutto è connesso anche perché il mondo è una grande unità di vita: la terra, l'aria, la foresta, il sole, la pietra, l'immensa biodiversità, il clima, le stelle, i mari, l'essere umano, Dio. L'ecologia, d'altra parte, è collegata all'economia, alla politica, all'agricoltura, all'ingegneria, alla vita urbana, alla salute, al cibo, alla spiritualità. Tutto è connesso. San Francesco d'Assisi, oltre 800 anni fa, lo intuì e lo visse in modo così profondo da divenire il patrono dell'ecologia e l'ispiratore di un modo di vita integrato con la creazione.

L'ecologia integrale è l'ecologia intera, indivisa, che ha a che fare con l'intera persona e le sue relazioni con tutto.

Anche in Amazzonia tutto è connesso: la foresta, i fiumi, i suoli, la pioggia, gli animali, gli insetti e le popolazioni umane. Sono oggi in vigore due modelli diversi, persino antagonisti, di relazionarsi con l'Amazzonia, frutto di due visioni del mondo. Uno è il modello *predatorio*. Include il disboscamento, l'estrazione di minerali, di petrolio e la produzione di energia. Espande l'allevamento del bestiame e la monocoltura, che hanno come conseguenza la deforestazione (si è già perso il 20% della foresta). Genera concentrazione del reddito, lavoro schiavo, sfruttamento sessuale, tratta di esseri umani, avvelenamento del suolo e delle acque, riduzione delle precipitazioni (nelle zone disboscate la stagione secca si prolunga a un ritmo di sei giorni ogni dieci anni), espulsione dei popoli dalla foresta, nessun rispetto delle leggi, uccisione di leader, ambientalisti e agenti pastorali. Vittime di questo sistema sono stati Chico Mendes, suor Dorothy Stang, don Josimo, padre Ezechiele Ramín e tanti altri.

Altro è il modello *socioambientale-ecologico*. Valorizza la conservazione della foresta e della biodiversità, la socializzazione della terra e delle risorse, la distribuzione del reddito, la conservazione delle popolazioni tradizionali e la collocazione "dell'essere umano" nella foresta. Si sviluppa con un promettente mercato di frutta, noci di cocco, artigianato, polpe, erbe medicinali, oli, noci, ecoturismo. Questo modello ha grandi potenzialità, coesiste con la foresta e interagisce con essa senza distruggerla.

Per il modello predatorio, l'Amazzonia è come un magazzino con ricchezze che possono essere sfruttate all'infinito. Oggi ci rendiamo conto che queste risorse sono limitate e che l'Amazzonia è un fragile bioma, che resiste per la forza dell'insieme. Gli attacchi costanti possono trasformarla in una savana o addirittura in un deserto con gravi conseguenze per il clima della casa comune, dove tutto si tiene.

«L'Amazzonia è una terra in conflitto», ha detto papa Francesco. Gli interessi dei poteri forti stanno minacciando la sua sopravvivenza. Come può la Chiesa essere fedele alla sua missione profetica, spesso criticata e talvolta minacciata da questi poteri?

È vero, l'Amazzonia è un territorio conteso e le controversie politiche abbondano. Ci sono diversi modelli di occupazione, diversi modelli di agricoltura, diversi concetti di territorio, sistematiche violazioni dei diritti umani. Ma gli scienziati sono i primi a dire che la foresta è minacciata e



«Nella *Laudato si'*, Francesco dice che tutto è connesso: economia, lavoro, tempo libero, spiritualità».



I bambini di Quitunuquina, est della Bolivia, giocano a pallone con la mascherina

L'ARIA DI QUEST'AREA DELLA FORESTA È INQUINATA DAGLI INCENDI.



Deforestazione

UN MODELLO ECONOMICO
PREDATORIO CHE SI È GIÀ PRESO
IL 20% DELLA FORESTA.

potrebbe già raggiungere presto il punto di non ritorno.

In questo contesto, la Chiesa sarà infedele al vangelo e allo Spirito di Pentecoste, se non sarà profetica. Il profetismo comporta la difesa della foresta, la denuncia di progetti predatori e del modello economico ecocida, critica e resistenza a governi irresponsabili. E poi il sostegno ai movimenti sociali di base che combattono per un'agricoltura biologica e agroforestale, per un processo formativo di consapevolezza critica e coscienza ecologica, per la solidarietà con le comunità minacciate, per la promozione dei diritti umani e la lotta contro ogni forma di violenza. Il profetismo comporta anche una sobrietà condivisa, una vita semplice e austera, in contrapposizione al consumismo esacerbato.

L'Instrumentum laboris, che è nelle mani dei padri sinodali per facilitare il dialogo durante il sinodo, rispetta la voce delle comunità amazzoniche? E i media come guarderanno al sinodo?

L'Instrumentum laboris è prezioso. Sintetizza con fedeltà le molte grida espresse dalle assemblee. Il documento raccoglie con maestria l'ascolto fatto negli incontri che hanno riunito più di 80mila persone in tutto il territorio amazzonico, in preparazione al sinodo. È uno strumento che mette già nelle mani dei padri sinodali suggerimenti che scaturiscono dal terreno concreto calpestato dal nostro popolo. I padri sinodali non partiranno da idee o teorie astratte sull'Amazzonia, ma da un

documento che presenta tanti suggerimenti, e proposte, molto concreti e pratici. Queste proposte, a loro volta, sono espressione di una esperienza accumulata dalla Chiesa che è presente da oltre 400 anni in Amazzonia, dalla saggezza dei popoli tradizionali, così come dalla riflessione teologica radicata nei santi padri fino alle riflessioni più attuali della teologia.

Sembra che i media, in particolare quelli meno addentro al tema, abbiano finora frainteso l'obiettivo del sinodo. Ora riducono il sinodo ai problemi interni della Chiesa, concentrandosi solo sull'aspetto dell'ordinazione degli uomini sposati, ora si rendono conto che il sinodo ha una portata più ampia e lo vedono come una interferenza della Chiesa nella sovranità nazionale dei paesi. Comunque, quando i media mettono in discussione il sinodo, finiscono per pubblicizzare e valorizzare questo evento ecclesiale.

Che cos'è una "Chiesa sinodale"? Quali sono i passi che dobbiamo ancora fare per consolidare questo modello di Chiesa in America Latina e nel mondo?

La Chiesa sinodale è la Chiesa ispirata agli Atti degli apostoli, che quando hanno tensioni, idee diverse e conflitti interni, si siedono per dialogare, come è stato il sinodo di Gerusalemme (cfr At 15), il primo della Chiesa. La Chiesa sinodale è la Chiesa che non ha paura di aprire cammini, come la decisione del sinodo di Gerusalemme, che è stato in grado di aprirsi al paganesimo e accogliere tutti. È grazie a questa decisione che oggi siamo cristiani, altrimenti la Chiesa sarebbe probabilmente rimasta una setta all'interno del giudaismo.

La Chiesa sinodale è una Chiesa che cerca nuove risposte a nuovi problemi, perché le vecchie risposte sono servite ai vecchi problemi, ma potrebbero non servire più a quelli nuovi. La Chiesa sinodale è una Chiesa adulta, matura, corresponsabile delle decisioni che prende, in cui il papa, perché fedele alla tradizione apostolica, ascolta la Chiesa prima di prendere decisioni. La Chiesa sinodale è una Chiesa collegiale, che prende decisioni in comunione e rispetta l'autonomia di ogni istanza e organismo. La Chiesa sinodale è una Chiesa in cui chi esercita un ministero deve incoraggiare, confermare nella fede, essere il primo a servire, a valorizzare ognuno. La Chiesa sinodale è una Chiesa in cui tutti i battezzati sono responsabili della Chiesa, non solo gli ordinati, in cui il battesimo ci rende uguali, e servizi e ministeri ci rendono diversi, ma non superiori.

Il sinodo per l'Amazzonia ci ha fatto creare nuovi verbi o usare verbi che non conosceamo, come "sinodizzare" e "amazzonizzare". Sinodizzare è essere una Chiesa in uno spirito permanente di sinodo, di dialogo, di ascolto, di ricerca costante di nuovi cammini per una evangelizzazione che sia fedele al Regno e allo Spirito profetico e missionario di Gesù. Amazzonizzare è essere guidati dallo spirito dell'Amazzonia e dai popoli dell'Amazzonia.

Qualche tempo fa si parlava di internazionalizzare l'Amazzonia, sostenendo che l'Amazzonia è troppo importante per il mondo, perché il mondo sia governato solamente da alcuni paesi. Oggi scopriamo che non dobbiamo internazionalizzare l'Amazzonia, ma amazzonizzare la Chiesa e amazzonizzare il mondo intero.

COSA CI DICE L'AMAZZONIA

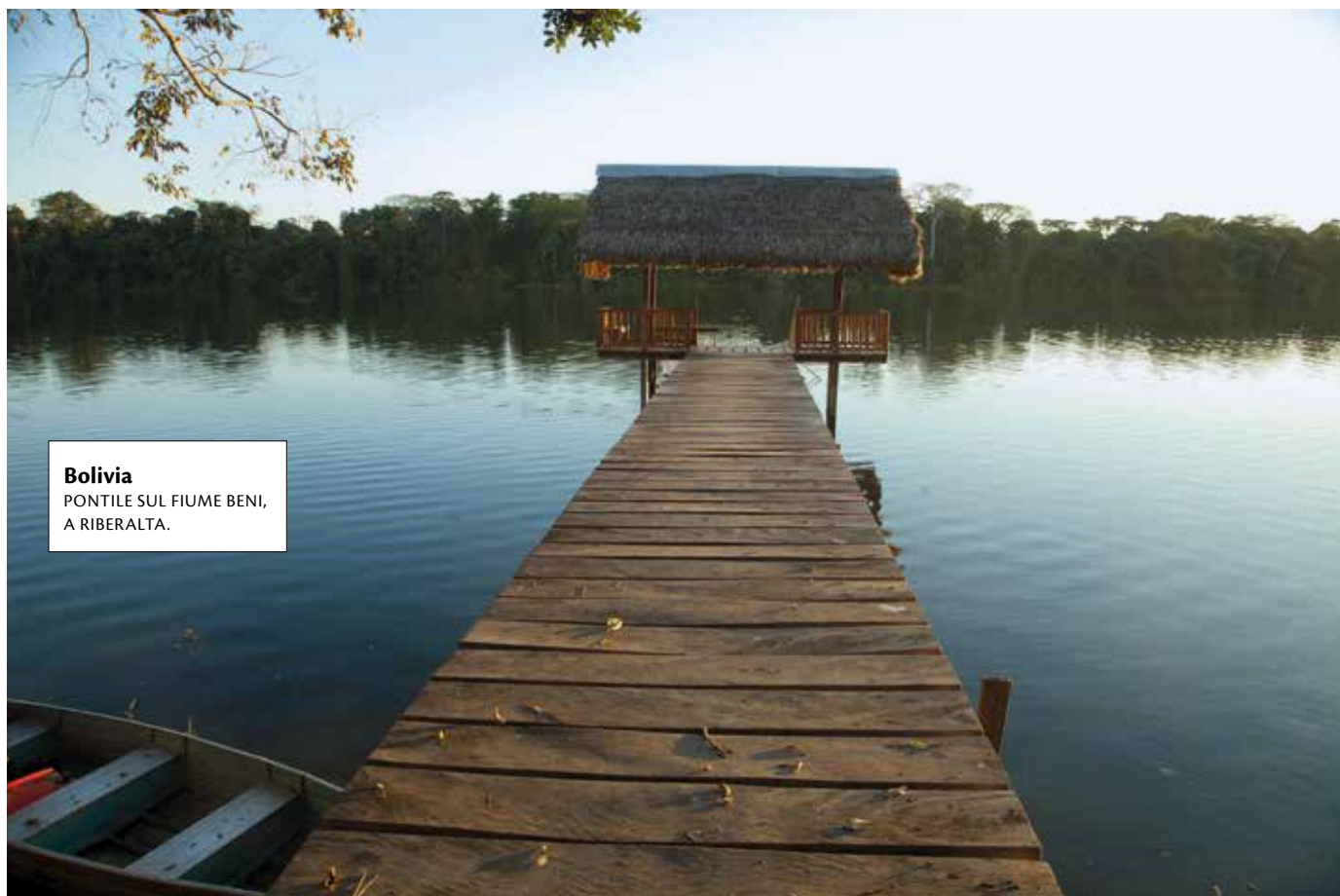
Lasciamoci disorientare

Non sia più la stella polare del pensiero colonialista-produttivista-capitalista a indirizzare le nostre azioni. Consentiamo allo Spirito di soffiare libero, di indicare a tutti, anche alla Chiesa, nuovi cammini e nuove stelle.



Maria Soave Buscemi

di **MARIA SOAVE BUSCEMI**, teologa e biblista



Bolivia
PONTILE SUL FIUME BENI,
A RIBERALTA.

ALCUNI ANNI FA SONO STATA INVITATA DAL RETTORE DI UN SEMINARIO AMAZZONICO A PREDICARE IL RITIRO PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI UN GRUPPO DI SEMINARISTI. Gran parte del gruppo era formato da giovani teologi di nazioni indigene. Chiesi il permesso di poter vivere quei giorni di preghiera intensa fuori dalla grande città. Ci spostammo in uno spazio all'interno, verso la foresta, e la prima notte appendemmo le amache fuori dalla casa di incontro, tra gli alberi. Non ero mai stata tanto tempo in un'amaca, venendo dalle terre fredde del sud, da un altopiano dove il vento del polo spazza via le nuvole dal cielo dopo una notte di gelata.

Così appendemmo le amache. Per me era una posizione nuova del corpo, inedita, anche un po' scomoda, come dovrebbe essere il corpo, tutto tessuto di anima, di chi arriva, come me, missionaria, da altri mondi, altre terre e territori, altre acque, per chiedere il permesso di "toccare" e lasciarsi toccare, per imparare il territorio del corpo di altre e altri, di altre terre e acque, così... lentamente... dondolando la vita in un'amaca...

Esiste un verbo in lingua portoghese che indica esatta-

mente il movimento di conversione del lasciarsi toccare profondamente da un altro punto di vista, da altro e altrove. Un movimento che può lasciarci, all'inizio, allibiti e fragili, apparentemente senza meta e guida. È il verbo "*desnortear*", cioè l'azione del perdere il nord, la stella polare. Può apparire strano che questo verbo venga usato da più di 200 milioni di persone nell'emisfero australe, dove non è il nord e la stella polare a dare orizzonte di cammino ma il sud con la sua costellazione a croce. Può sembrare strano che una lingua, usata ormai da più di 500 anni (dalla colonizzazione), esprima, quando non si ha più la stella polare come direzione e si ha croce del sud, che si rimanga un tanto senza verità, senza meta, senza le idee chiare e distinte. Sappiamo, per tradizione, che a volte imprigiona in un pensiero colonialista ed ellenico, che le "verità", le idee chiare e distinte, vengono sempre dal nord, da chi parla lingue e non dialetti, da chi fa arte e non artigianato, da chi fa cultura e non folclore.

Credo che il cammino del sinodo dell'Amazzonia sia un cammino di conversione, del lasciarsi "*desnortear*" e permettere allo Spirito di soffiare, libero, nuovi cammini, nuove stelle e respiri. Anche per la Chiesa. ►

Famiglia indigena
DELL'AMAZZONIA
PERUVIANA.

**Ci sono potenti
che devono
scendere dai troni
e ammutolire
perché
il desiderio
si faccia carne
e realtà.**



► NOSTALGIA DI “CASA”

Mito è il modo antico e sempre nuovo che la mistica-politica di tutti i popoli erranti, senza paura di errare della Terra, hanno scelto per raccontare di verità non arroganti e sì misteriose. Verità che sanno di terra buona e umida della quale siamo plasmate, persone al maschile e al femminile, nelle molteplici possibilità di respiro di umanità. Mistica-politica di popoli nel sogno-impegno della costruzione di un mondo non fondato sulla violenza egemonica, spesso patriarcale, neocolonialista e sorda a causa di arroganti certezze.

Esiste un modo di “stare al mondo”, pellegrini e nomadi, una umanità “errante”, che mitologicamente, forma poetica di parlare del mistero essenziale del senso della vita, si traduce nelle semplici parole che sono narrativa fondante di una umanità che vive del desiderio del “ritornare a casa”.

Sappiamo bene, noi popoli di lingue ereditate dal latino che “desiderare” ha a che vedere con le stelle, con l’insistenza (che è il respiro interiore dentro ai respiri di spiritualità) di chi scruta i cieli e non ha paura di abitare le tenebre. Nomadi, itineranti di “notti scure” dell’anima. Sappiamo bene, popolo errante nella sequela di Gesù, non per saccente sapere ma per l’umile sapore della vita, che il desiderio ci fa alzare gli occhi verso stelle comete e ci fa aprire nel cuore una profonda nostalgia di “casa”.

Casa che si fa grotta per Gesù, il Figlio di Dio, con gente (come i pastori) ritenuta impura dalle infinite leggi del tempio che, come le giare al Cana, erano la ripetizione di sei, la perfetta imperfezione. La casa fatta grotta che uomini di “desiderio” venuti dall’oriente, gente straniera e di un’altra religione, avevano dovuto cercare scrutando i cieli, errando, senza paura di errare dietro a una stella cometa che appariva e scompariva. Gente di desiderio nel discernimento tra le case, le grotte, imparando a dire “no” ai palazzi di Erode, di tutti gli Erode della terra e della storia affinché il desiderio si facesse carne e realtà.

Sì, ci sono potenti che devono scendere dai troni e ammutolire perché il desiderio si faccia carne e realtà, e metta la sua umile tenda in mezzo alla storia e ai popoli. Anche il sacerdote Zaccaria aspettava il Messia e faceva rigorosamente tutte le abluzioni e sacrifici al tempio. Ma il tempio non era “casa” né per Dio fatto carne, né per il suo popolo. Zaccaria e il tempio dovranno abitare l’ammutolimento e solamente l’ascolto. Zaccaria, muto, ascolterà e abiterà veramente la casa con sua moglie Elisabetta. Sarà la casa con Elisabetta, la cura quotidiana di donna, nell’accoglienza di Maria che farà spazio per il desiderio fatto carne. Gesù, il Figlio di Dio.

ASCOLTARE LE VOCI INDIGENE

Occorre che i templi e i palazzi facciano silenzio affinché la Parola possa farsi carne e possa mettere la sua semplice tenda nella storia del popolo. Occorre ascoltare...

Questo è stato sicuramente il primo grande passo della preparazione del sinodo sull’Amazzonia. I vescovi, in un grande lavoro comunitario, hanno fatto un lungo cammino di ascolto. E ascoltare non è una cosa semplicista. Occorre fare spazio per le parole e i corpi di chi è altro da noi. Occorre “visitare” il suo punto di vista. Occorre abitare un altro tempo, lento,

Amazzonia brasiliana

LEADER DEGLI INDIGENI
TENHARINS CHE VIVONO
A MANICORÉ.

Occorre fare spazio
alle parole e ai corpi
di chi è altro da noi.





Bolivia
ZONA AMAZZONICA
DEVASTATA DAGLI INCENDI
A GUAYARAMERIN.



PAOLO ANNECHINI - AFP

basso, dolce, molto diverso da quell'alto, forte e veloce che fin dall'impero romano ci hanno insegnato.

Occorre decostruire tutte le forme, antiche e nuove di colonialismo. Occorre superare "l'essere voce di chi non ha voce" affinché chi non ha voce possa avere la sua voce, anche quando dirà, nella sua lingua madre, ciò che le orecchie bianche, maschie, elitiste, arroganti e violente non vorranno ascoltare. Voci indigene, voci dei popoli dei fiumi, voci nere "quilombolas", voci di donne e bambini, voci delle periferie delle megalopoli...voci del "mio popolo", voci della Terra e dell'acqua!

Proprio un altro "tempo", un tempo di anima, tutta questa tessuta di corpo, di popolo, di Terra, di acqua e foresta non segnato dal *kronos* ma dal respiro di spiritualità incarnata. Un altro tempo si è aperto con il profondo ascolto delle donne e uomini di questi territori, dei loro corpi, tessuti di anima che sono fatti di questo territorio chiamato Amazzonia. Si è aperto un *kairos*, un tempo di spiritualità dove ha parlato la realtà che è più dell'idea, come ci ripete papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Con l'ascolto dei popoli indigeni a Puerto Maldonado, il 19 gennaio dello scorso anno, è iniziato il processo del sinodo.

Più di 80.000 persone, comunità e popoli hanno risposto alle domande dello Strumento di lavoro. Quasi 300 assemblee diocesane, di pastorali e di comunità indigene, di *quilombolas*, della vita lungo i fiumi e nelle periferie delle città hanno voluto dire la loro parola riguardo la realtà e le sfide dei territori e della Chiesa in questi territori, spazi di anima tessuta di corpo di questa Terra dei fiumi-mari.

Queste voci di persone, comunità e popoli sono state ascoltate, lette, interpretate, studiate in diversi seminari di approfondimento avvenuti durante i mesi che hanno preceduto l'assemblea sinodale. I vescovi padri sinodali, accompagnati da diversi agenti di pastorale, religiosi e laici, hanno ascoltato, pregato e fatto discernimento. Anche io ho accompagnato questo processo di ascolto e questo respiro di *kairos* e vorrei condividere alcune sfide e alcuni orizzonti che ci fanno umilmente camminare perché, dove sono i nostri piedi, lì la nostra testa pensa e il nostro cuore ama.

IL RESPIRO DELLA LAUDATO SI'

La prima sfida credo venga proprio dal titolo del sinodo: "Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale". Credo che il titolo e tutto il lavoro di ascolto delle centinaia e centinaia di comunità ci porti a percorrere nuovi cammini nella Chiesa, tutto il Popolo di Dio, a partire dai suoi servi-pastori, i vescovi. Questi nuovi cammini nella Chiesa devono testimoniare un'ecologia integrale.

Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* ha aggiunto alla parola ecologia un aggettivo: integrale. È fondamentale abitare con impegno "mistico-politico" questa aggettivazione che è una chiamata vocazionale della Chiesa nella storia. «Tutto è in relazione», «tutto è collegato», «tutto è connesso»: questo è il respiro che attraversa la *Laudato si'*.

Da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine "ecologia" non nel significato "generico", ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto. Una relazione non di ►



Amazzonia brasiliana
RAPPRESENTANTI
DI POPOLAZIONI INDIGENE.



Riberalta (Bolivia)
CRISTIANO NOKO, PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE PRODUTTORI
DI CUPUACU, DENOMINATO
"FRUTTO DEGLI DEI" PER LE SUE
PROPRIETÀ NUTRITIVE.

► “potere sopra”, di violenta subordinazione, ma una relazione vitale, di interconnessione al servizio della vita.

Questo approccio “integrale” e profondamente relazionale, ha a che vedere con l'ecosistema e ha anche a che vedere con una forma di fede che anch'essa è chiamata a essere ecosistema: il nostro modo di essere Chiesa di Gesù di Nazaret, il Cristo. Una Chiesa di relazioni ricreate nell'esperienza della sequela del Cristo servo, uomo di Nazaret, in Lui le relazioni sono integre e integrali. «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

A questo riguardo gran parte delle comunità che hanno risposto allo Strumento di lavoro in preparazione al sinodo hanno sottolineato l'importanza del riconoscimento nella Chiesa della diaconia delle persone laiche e, tra queste, soprattutto delle donne. Sono esse che, quotidianamente fanno in modo che ci sia “presenza” e non solo “visita sporadica” nelle comunità. Sono laici e laiche che animano le comunità. Sono soprattutto le donne in una diaconia di presenza. La sfida è non affermare il clericalismo anche tra i laici e riconoscere il diaconato alle donne, facente parte di un'ecologia integrale di comunità formate da presbiteri celibi, presbiteri sposati, coordinatrici o coordinatori di comunità, diacone, diaconi, come équipe a servizio dell'animazione delle comunità, in una capillarizzazione di presenza, anche per la celebrazione dei sacramenti e, tra questi, dell'eucaristia, così assente dalla

vita delle comunità dei grandi territori amazzonici.

La sfida sarà quella di tentare, nello Spirito del Signore Gesù, di superare l'ormai obsoleto schema tridentino dell'“uno (il parroco) verso tutti” per una comunità di uno (il presbitero celibe) con alcuni e alcune (fedeli chiamati a servizi riconosciuti dalla Chiesa come sopra citato) nella diaconia verso tutti e tutte. Una sfida ecumenica e interreligiosa, di dialogo aperto con Chiese e religioni che difendono la vita di questo territorio e di una critica lucida quando queste, nei neo-pentecostalismo delle teologie della prosperità, anche dentro la Chiesa cattolica non hanno la vita e la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), a partire dalle persone impoverite e dalla Terra come priorità evangelica.

AMAZZONIA CASA NOSTRA

La seconda sfida, non seconda per importanza ma come i due movimenti del cuore e della respirazione affinché la vita possa continuare a vivere, ha a che vedere con la cura, la responsabilità e la difesa del territorio amazzonico. Il principale progetto di internazionalizzazione da parte di una economia finanziaria e predatoria – di cui governi come quello di Bolsonaro in Brasile sono burattini – è quello di convertire le terre che si prendono cura della vita, le terre che garantiscono la preservazione dei biomi naturali e la vita dei popoli originari, in terre private sfruttate per l'estrema ricchezza di pochi, trasformando la maggior foresta tropicale del pianeta



Mons. Eugenio Coter
VICARIO APOSTOLICO DI PANDO
(RIBERALTA, BOLIVIA),
A COLLOQUIO CON I CATECHISTI.

La pratica chiamata "bolsonarismo" è una realtà mondiale direttamente connessa con la crisi globale delle democrazie.

in mandrie di buoi, agrobusiness di soia e miniere.

Questa pratica, chiamata "bolsonarismo", va oltre la povera creatura che gli dà il nome, è una realtà mondiale direttamente connessa con la crisi globale delle democrazie. Il bolsonarismo non è solo una minaccia per il Brasile, ma per il pianeta tutto perché distrugge una delle foreste strategiche per il controllo del riscaldamento globale. Occorre anche in questo secondo respiro entrare in un cammino profondo di decolonizzazione.

Come ha detto il vescovo di Lussemburgo, monsignor Jean-Claude Hollerich (oggi cardinale), a Washington (Usa) il 20 marzo 2019, durante il Convegno alla Georgetown University: «Il mio è un piccolo paese nel cuore dell'Europa. 8.727 chilometri ci separano dall'Amazzonia. Molti dei miei concittadini direbbero che noi non abbiamo nulla a che vedere con una regione così lontana. Cosa possiamo fare noi, piccolo paese? Di fatto, se guardo bene, la distanza del nostro paese dall'Amazzonia è di 4 km. I 4 km tra l'episcopio e gli uffici della Odebrecht in viale John F. Kennedy nella nostra capitale».

L'Odebrecht, una delle multinazionali minerarie che ha provocato enormi disastri umani e ambientali in Brasile negli ultimi anni. Ha ragione il cardinal Hollerich: l'Amazzonia è a 4 km da casa nostra.

"Desnortear"... Seguire stelle comete dalla "fine del mondo"... Nuovi cammini nella Chiesa per un'ecologia integrale... Amen, e continuiamo amando!

**IL CONTRIBUTO
DELLA MISSIONE COMBONIANA**

Il grido della terra e dei poveri

Il sinodo è una manifestazione d'amore verso i deboli e la foresta. Un sentiero già imboccato dai comboniani con la rete *Giustizia sui binari* e con le numerose attività pastorali, sociali, ambientali.

di **MASSIMO RAMUNDO**, missionario comboniano
traduzione di Filippo Ivardi

IL SINODO CHE SI SVOLGE A ROMA È UN INCONTRO DI VESCOVI, PADRI, LAICI SPECIALISTI DEL SETTORE AMBIENTALE PER DISCUTERE LE PROBLEMATICHE DELL'AMAZZONIA, approfondire le forme di inserzione missionaria nella protezione dell'ambiente e dei poveri, e discernere nuovi cammini per la Chiesa in quella regione.

La Chiesa parte dal principio che chi segue Gesù non può trattare con il "dio mercato" che, in nome del denaro, sfrutta, minaccia e uccide le forme di vita. Il sinodo è un impegno nato a partire dall'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, che fa riferimento alla protezione di madre terra. Una iniziativa di papa Francesco, che ne diede apertura a Puerto Maldonado (Perù, gennaio 2018) durante un incontro con più di venti popoli amazzonici, specificamente "popoli originari" e popoli andini diventati abitanti dell'Amazzonia.

In modo molto bello - vicino ai popoli della foresta, non a Roma - il papa ha affermato chiaramente che la Chiesa è al loro fianco per ascoltarli nelle loro domande e imparare con loro: «Grazie per la vostra presenza e perché ci aiutate a vedere più da vicino, nei vostri volti, il riflesso di questa terra. Un volto plurale, di un'infinita varietà e di un'enorme ricchezza biologica, culturale, spirituale. Quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione. E risuonano le parole del Signore a





Miniera di ferro di Carajás
STATO DEL PARÀ (BRASILE).



Inquinamento dell'industria siderurgica a Piquiá de Baixo (Açailândia, stato del Maranhão)

LA RETE JUSTIÇA NOS TRILHOS PROPONE VIE ALTERNATIVE DI OCCUPAZIONE E DI SVILUPPO.

I comboniani si sono inseriti nella regione amazzonica nel pieno rispetto di un ecosistema dove dialogano la natura, l'uomo, le culture e le politiche.

Mosè: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!" (Es 3,5)».

Dall'inizio del processo sinodale, la parola chiave che lo stesso papa Francesco ha utilizzato in varie occasioni è stata "ascoltare", in modo solidale, i popoli dell'Amazzonia. Già nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Francesco ci diceva: «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è molto più di sentire. Ascoltare, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale».

Dall'apertura a Puerto Maldonado, si sono succeduti molte visite e momenti di ascolto in molte comunità, parrocchie, diocesi e gruppi nel territorio panamazzonico. Sono state forti esperienze di protagonismo popolare, soprattutto di ascolto delle comunità che generalmente restano ai margini e che hanno meno possibilità di farsi ascoltare, anche dalla Chiesa. In molti luoghi dell'Amazzonia si alzano i clamori di molte comunità a causa dell'impatto ambientale dell'estrazione di minerali. Il sinodo è l'occasione per la Chiesa di prendere davvero in considerazione queste grida e trovare cammini efficaci e impegni specifici per rispondere a domande di giustizia che non possono più essere eluse.

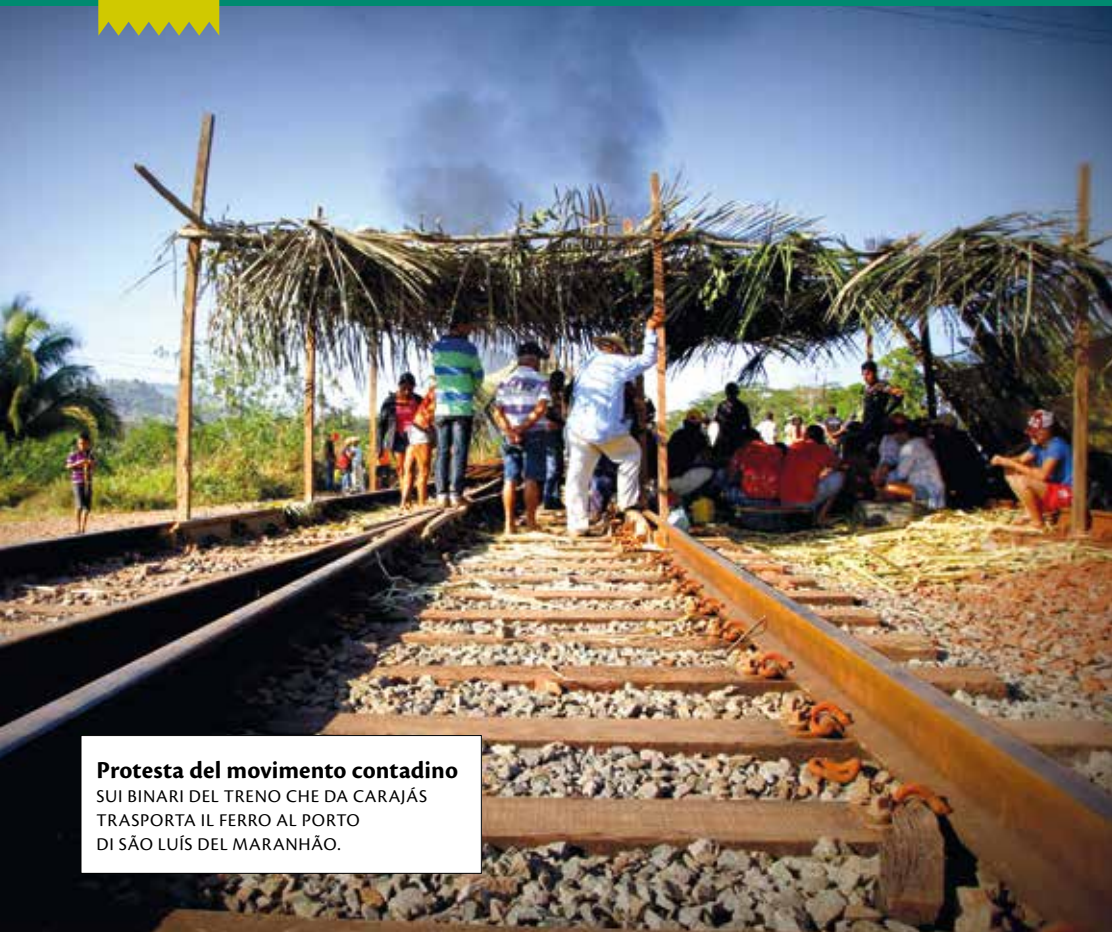
COMBONIANI IN RETE

La Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) ha organizzato nella regione amazzonica, che si estende su nove paesi, forum tematici e assemblee territoriali presinodali, in cerca di nuovi cammini per l'evangelizzazione di questo specifico territorio. A partire dalla sintesi di questi momenti di ascolto, è stato elaborato l'*Instrumentum laboris*, ossia il documento di lavoro che servirà da sussidio per la realizzazione del sinodo.

Papa Francesco invita e sfida la Chiesa a dialogare di più con i movimenti sociali e con le organizzazioni. Per meglio capire le questioni in gioco e il ruolo della Chiesa, specialmente dei missionari che vivono con questi popoli, è necessario ricordare che storicamente le inserzioni ecclesiali in America Latina furono accompagnate da modalità di inculturazione del vangelo non rispettose dei valori culturali e filosofici di quei popoli.

Più recentemente, a partire dal concilio Vaticano II, la Chiesa ha assunto il suo ruolo profetico, inserendosi e rispettando i termini culturali e religiosi dei popoli. «La Chiesa non è in Amazzonia come coloro che hanno la valigia in mano, pronti ad andarsene dopo aver sfruttato tutto quello che potevano», chiarisce Francesco.

I missionari comboniani sono diventati partner della Re- ►



Protesta del movimento contadino
SUI BINARI DEL TRENO CHE DA CARAJÁS
TRASPORTA IL FERRO AL PORTO
DI SÃO LUÍS DEL MARANHÃO.

L'impegno missionario è anche dar modo ai popoli locali di affrontare le sfide e di trasformare la realtà.

► pam e si sono inseriti nella regione amazzonica con una visione integrale di rispetto nei confronti di un ecosistema dove la natura, l'uomo, le culture e le politiche dialogano. In questo modo realizzano innumerevoli attività pastorali, sociali e ambientali di supporto e di accompagnamento ai popoli tanto in area urbana (Manaus, Porto Velho, Boa Vista e São Luís) come in area rurale (Açailândia nel Maranhão). I comboniani accompagnano anche le popolazioni lungo il fiume Madeira, in Rondônia, e le comunità indigene macuxi e wapixana, nel Roraima.

I nostri cuori si riempiono di speranza nel riconoscere la missione di questa Chiesa profetica, nell'accompagnamento sociale e religioso delle comunità indigene nella foresta e delle famiglie che hanno cercato riparo nella città di Manaus, come i venezuelani giunti in Amazzonia in cerca di una vita migliore e le popolazioni colpite dall'industria mineraria e da sfruttamenti di ogni tipo.

“JUSTIÇA NOS TRILHOS”, COMUNITÀ PROTAGONISTE

Dalla missione comboniana è sorta la rete “Justiça nos Trilhos” (Giustizia sui binari). Attraverso la rete è stato possibile proteggere le popolazioni colpite dai danni delle miniere lungo la linea ferroviaria che dalla miniera di Carajás, stato del Parà, fa giungere il minerale di ferro, estratto e commercializzato dall'impresa multinazionale Vale, fino al porto di São Luís del

Maranhão. Dall'installazione del progetto Carajás, ormai più di trent'anni fa, le comunità indigene sono state vittime dei danni ambientali e delle violazioni dei diritti provocati dalla Vale e da altre imprese che operano secondo una logica vorace, che favorisce il profitto di pochi a detrimento dei diritti di molti.

La rete Justiça nos Trilhos nasce dalla necessità di dare soluzione ai molteplici problemi della regione: inquinamento generato dall'attività mineraria e dalla lavorazione del ferro; utilizzo di manodopera schiava nelle miniere di carbone; esodo di contadini generato dalla monocultura d'eucalipto; esclusione sociale delle popolazioni indigene e delle comunità afro-brasiliane (*quilombolas*).

Fin dall'inizio è stata chiara l'importanza della creazione di una rete con molteplici competenze, per rimanere a fianco delle vittime accompagnandole giuridicamente, promuovendo campagne di educazione e proponendo alternative praticabili per il superamento dei conflitti.

Riassumendo, la rete Justiça nos Trilhos promuove il protagonismo delle comunità. I comboniani e le comboniane (padri, suore, fratelli, laici e laiche) sono dediti a creare nelle popolazioni locali le condizioni per affrontare le sfide e trasformare la realtà.

PIQUIÁ DE BAIXO, LA DEVASTAZIONE

Una delle comunità più colpite dall'attività mineraria è Piquiá



Piquiá de Baixo, si progetta un nuovo quartiere
 UNA CONQUISTA DEGLI ABITANTI
 (QUI IN RIUNIONE CON GLI ARCHITETTI)
 DOPO ANNI DI MOBILITAZIONI
 E DI AZIONI GIUDIZIARIE.

de Baixo, ad Açailândia, nello stato del Maranhão. E qui c'è un forte intervento dei comboniani e della rete Justiça nos Trilhos. Si tratta di un quartiere, nato in mezzo a fonti di acqua limpide, foresta fiorente e suolo fertile, che si è visto, in pochi anni, circondato da cinque industrie siderurgiche. Le quali, in cambio di una promessa di progresso, sfruttano il legno della foresta, bruciandolo negli altoforni per la produzione di ferro e provocando devastazioni ambientali, polvere di ferro e morti.

Piquiá de Baixo è un ritratto fedele di quello che avviene sin dalla scoperta del Brasile, ossia dello sfruttamento fino all'esaurimento. La ricchezza del minerale passa attraverso i binari e viene esportata. Quello che rimane è il segno della sofferenza: case diroccate, inquinamento, polvere di ferro sopra i mobili, forte rumore e rifiuti incandescenti che escono dai forni e si depositano a pochi metri dalle case. Il luogo rimane inabitabile e insalubre. Rapporti tecnici hanno documentato, a partire dal 2007, l'impossibilità di coabitazione dell'attività mineraria con la popolazione.

PIQUIÁ DA CONQUISTA, LA RINASCITA

Contro questa situazione, l'Associazione degli abitanti - sostenuta dai missionari comboniani, dal Centro di difesa dei diritti umani e dalla rete Justiça nos Trilhos - ha deciso di lottare per il riassetto in una nuova area, libera dall'inquinamento. Così, dopo anni di mobilitazioni, azioni giudiziarie, denunce e pressione internazionale, lotte e coinvolgimento sociale,

l'associazione ha ottenuto un terreno per la costruzione di 312 case. Il caso di Piquiá de Baixo è diventato emblematico: essendo riconosciuto come modello di organizzazione popolare, ha ricevuto solidarietà nazionale e internazionale.

Il 23 novembre 2018 ha avuto inizio l'opera di costruzione del nuovo quartiere, battezzato "Piquiá da Conquista", in riferimento alla vittoria ottenuta dopo anni di lotta. Con una celebrazione ecumenica, è stata riscattata la storia, la dignità e la speranza delle persone: il sogno collettivo della "terra promessa" diventava realtà.

In modo bello, abbiamo visto la missione nella sua essenza: ascoltare, dialogare, eseguire e imparare un po' di più sul cammino che ci porta a lottare ogni giorno, senza mai gettar la spugna. Nella *Laudato si'*, papa Francesco afferma: «L'approccio ecologico sempre diventa un approccio sociale che deve integrare la giustizia nei dibattiti sull'ecosistema, per sentire sia il grido della terra che quello dei poveri».

Così il sinodo giunge in un momento molto importante per l'Amazzonia, perché la foresta e i popoli chiedono soccorso sentendosi fortemente minacciati. Il sinodo si presenta come una manifestazione di amore ai deboli. La parola di Cristo "amatevi gli uni gli altri" risuona come appello all'amore nel senso più ampio: a tutti gli esseri, alle acque, agli animali, ai popoli, alle culture... è riaffermato il rispetto etico universale, l'etica dell'ecosistema; perché tutta la vita, qualunque essa sia, è preziosa e sovrana.